

## Una passeggiata per Torino lungo vie e piazze che hanno visto nascere le sue case editrici

Da Einaudi a Lattes, da Bollati Boringhieri a Paravia Spesso e volentieri ci rimangono in mente i libri e i loro autori, ma difficilmente conosciamo la vita degli editori e i tragitti (anche avventurosi) che compiono per dare alla luce un'opera. Eppure Torino è stata una delle capitali dell'editoria, soprattutto nell'età del Risorgimento. È per questo motivo che, nell'ambito della rassegna, è stato disegnato un percorso che, attraverso le sedi prestigiose delle case editrici torinesi, ci racconta al tempo stesso un pezzo di storia cittadina che spazia da Einaudi a Lattes, da Bollati Boringhieri a Paravia. Una viaggio tra le righe dalla Mole a Palermo. La scintilla della scoperta è stata scoccata dal volume «Andare per i luoghi dell'editoria» (edizioni Il Mulino), a cura di **Roberto Cicala**, docente universitario alla **Cattolica**, che in un viaggio ideale è partito dalla Mole per arrivare fino a Palermo. L'itinerario, tutto torinese, parte dall'Hotel Roma di piazza Carlo Felice dove Cesare Pavese si suicidò nell'estate del 1950. E qui si intreccia anche la nascita di una storica casa editrice: Pavese, poco prima di morire, scrisse una lettera alla sua fidanzata diciottenne di allora, Romilda Bollati, che era proprietaria della Carpano e sorella dell'editore Giulio Bollati. Fu la stessa Romilda ad acquistare il 90% delle quote di Boringhieri, dando così alla luce l'attuale casa editrice Bollati Boringhieri, che lascerà successivamente al fratello (appena fuoriuscito da Einaudi). La sede di Bollati Boringhieri si trova in corso Vittorio Emanuele II, al numero civico 86. Il percorso proseguendo nel viaggio per le strade del centro di Torino si arriva in via Biancamano 2, dove ebbe origine l'epopea dello struzzo che morde un chiodo, il celebre logo passato alla storia che identifica la casa editrice Einaudi, nata nel 1933 dal coraggio e dall'idea vincente di un gruppo di studenti appena ventenni che frequentavano il liceo D'Azeglio. Non fu l'unica avventura vincente, nata con il sapore di una scommessa: in via Confienza 6, a due passi da piazza Solferino, vide la luce la Lattes grazie a una storia curiosa. Lattes era un libraio della Luxemburg che aveva il sogno nel cassetto di diventare un editore e, in seguito alla riforma della scuola media, riuscì nella sua impresa, diventando un editore specializzato nella scolastica (oggi la casa editrice è arrivata alla quarta generazione e ha mantenuto la sua specializzazione). Una delle tappe che fanno collegare tutti i fili della storia editoriale torinese è l'edificio che si trova in via Fabro 6, dove ha sede il Centro Studi Piero Gobetti: il giovane intellettuale (ed editore) che, invisato al fascismo, in seguito alle percosse ricevute si ammalò e scappò in Francia, dove morirà all'età di soli venticinque anni per le ferite riportate. Prima, però, riuscì a pubblicare l'opera Ossi di Seppia di Eugenio Montale. Il viaggio letterario va avanti poi attraverso i portici di piazza Palazzo di Città, dove nacque Paravia, per deviare fino alla caotica piazza Statuto, dove ancora oggi si staglia la sagoma dell'omonimo palazzo. Merita una menzione anche Palazzo Barolo, nelle cui sale insegnò in qualità di bibliotecario Silvio Pellico: al suo interno c'è anche il museo del libro per l'infanzia con una collezione di Emilio Salgari, che proprio a Torino trovò il successo editoriale. Fra le storie curiose (e troppo poco conosciute) che hanno attraversato la nostra città, ce n'è una raccontata proprio da **Cicala**: «Gli editori sono spesso tipografi o librai, ma c'è stato anche il caso di un bidello che era particolarmente bravo a seguire la stampa delle dispense dei professori torinesi e allora decide di mettersi in proprio dice Si chiama Giappichelli, che attualmente è una casa editrice con una quota di mercato importante nel settore giuridico». Come in una vera casa «Le storie che cerco di raccogliere sono quelle di luoghi che danno la nascita al libro non soltanto come creazione di una singola persona, ma come prodotto di un lavoro culturale collettivo spiega ancora **Cicala**. Non per caso l'editrice è chiamata anche casa, dove tutti insieme si cucina, si progetta, si inventa, si pensa al titolo e all'ideazione di una collana. È un lavoro d'equipe. In altre parole, capolavori e opere che nascono dall'iniziativa e dagli investimenti di persone che, a un certo punto, superano l'idea dell'imprenditoria privata per diventare un bene (e un'eredità) pubblica.

